

## VISIONI

courtesy the artist&amp;Paula Cooper Gallery, New York



Yoshiro Suda «Weed», 2005 (da «Scultura oggi», Phaidon)

courtesy the Douglas Hyde Gallery, Dublin



Robert Gober «Leg», 1990 (da «Scultura oggi», Phaidon)

→ **Arte** Una modalità espressiva divenuta sempre più centrale nel paesaggio estetico moderno

→ **Polemica** E una domanda impossibile da eludere: quanto è subalterna al consumismo?

# Judith Collins: la scultura è lo specchio delle merci

Una rassegna completa e aggiornata dell'arte tridimensionale per eccellenza che ormai include anche le installazioni. Che sia «pop», ludica o citazionista non fa che riconfermare la dittatura mass-mediatica.

**GIUSEPPE MONTESANO**

Scrittore  
NAPOLI

Viviamo immersi in una realtà tridimensionale, e in quanto corpi siamo tridimensionali: ma la nostra percezione è tridimensionale? Forse bisogna ammettere che la percezione della terza dimensione la si ha solo spostandosi nello spazio: come accade quando ci si muove intorno a una scultura, che sia il David di Michelangelo o il Die di Tony Smith, e la si osserva senza riuscire a vederla nel totale. Ora, a far riflettere su queste

bizzarrie, ma soprattutto a documentare la scultura degli ultimi 30 anni, c'è *Scultura oggi* di Judith Collins: 464 pagine di formato grande, con 485 illustrazioni, euro 75,00, edito dalla Phaidon. La Collins apre subito dicendo che la scultura, con il suo sosia l'installazione, ha oggi sostituito la pittura, invadendo tutto lo spazio possibile fino a sovrapporsi o a integrarsi a immensi territori fisici, come nel caso della land art. *Scultura oggi* analizza il lavoro degli artisti contemporanei con una grande cura per la spiegazione dell'uso di tecniche e materiali, e divide le opere per temi, creando raggruppamenti che vanno dagli «Oggetti Post-Pop» ai «Materiali tradizionali»: e l'impatto su chi cerca di guardare senza essere preda del *déjà vu*, provando a liberarsi dai lacci del già pensato, è sconcertante. Gruppi come «Diversità culturale», «La figura», «Memoria», «Architettura e arredamento», «Abbigliamento», sembrano cantare un *De Profundis* per l'arte contemporanea. Invece di ciò che la Collins ci legge, uno «scardinamento tra la distinzione convenzionale tra rappresentazione e non-rappresentazione» o «scambi proficui con la cultura pop dei

mass-media», ciò che investe il lettore guardante-pensante sembra altro. La sudditanza dell'arte contemporanea di fronte all'immaginario filtrato dal Mediatico appare assoluta; la pretesa di molti artisti di denunciare la plastificazione dell'esistenza attraverso una mimesi iperrealistica si mostra illusoria; il melting-pot reale di una globalizzazione scardinata e violenta e esaltante, diventa un *kindergarten* più prossimo al bricolage da week-end che a una analisi critica dell'integrazione mancata. Che succede? Forse che

## La deriva

Tutto comincia con la pop art, quando la pittura perde il primato

l'arte contemporanea non è in grado di reggere il passo con la nuova arte contemporanea che è quella mediatica e pubblicitaria? Non è un caso allora che sezioni come «Colori, superfici, luci» o «Il corpo frammentato» o «Apparati effimeri» siano le più convincenti: qui l'elemento ludico domina, e gli artisti, che giocano con forme e colori come